

Ennio Apeciti

NEL TIMORE DI CRISTO,
SIATE SOTTOMESSI GLI UNI AGLI ALTRI

(Ef 5,21)

L'insegnamento magisteriale sulla famiglia nel corso della storia

SOMMARIO: I. IL PROGRESSIVO CAMMINO DELL'OTTOCENTO - II. L'AZIONE INCISIVA DI LEONE XIII - III. LA «CONDIVISIONE» DEL CARDINAL FERRARI - IV. LE «SACRALITÀ DELLA FAMIGLIA» AL TEMPO DI PIO XI - V. SULLA SCIA DEL PAPA - VI. LA «VERTIGINOSA RAPIDITÀ» DEL CAMBIAMENTO (PIO XII) - VII. «DONO PREZIOSISSIMO È LA FAMIGLIA» (GIOVANNI XXIII) - VIII. «LA FAMIGLIA "VIA PRIVILEGIATA DELLA CHIESA"» - IX. CONCLUSIONE

Non dubitiamo che vi sia ben noto, venerabili fratelli, quanto la sollecitudine della santa madre Chiesa sia sempre stata vigile, perché il sacramento del matrimonio, proclamato «grande» dall'apostolo, venisse celebrato dai fedeli pubblicamente e notoriamente.

Prendiamo come punto di partenza l'*incipit* dell'enciclica *Satis vobis* di Benedetto XIV (1740-1757), pubblicata il 17 novembre 1741¹, la prima enciclica dedicata in un certo senso alla famiglia, con la quale papa Lambertini intervenne contro il diffondersi delle nozze «di coscienza», non celebrate in chiesa, senza le «pubblicazioni», davanti al parroco e con solo due testimoni. Si erano ingenerati non pochi disordini: abbandono della prima moglie sposata in segreto, contraendo un matrimonio pubblico o, talvolta, un altro matrimonio altrettanto segreto; esclusione dei figli nati da quei matrimoni dall'eredità paterna, non essendo riconosciuti; chierici degli ordini minori segretamente sposati, che continuavano a percepire il beneficio ecclesiastico.

¹ BENEDETTO XIV, Enc. *Satis vobis* (27 novembre 1741), in *Enchiridion delle Encicliche*, 1, Dehoniane, Bologna 1994, nn. 15-30 (d'ora in poi: *E.E.*).

Gregorio XVI (1831-1846) sin dall'inizio del suo pontificato ribadì le severe norme che regolavano i «matrimoni misti» prima con il Breve *Summo iugiter* (27 maggio 1832)², poi con l'enciclica *Mirari vos* (15 agosto 1832), ove ricordava che «l'onorando matrimonio dei Cristiani esige le Nostre comuni premure affinché [...] nulla s'introduca o si tenti introdurre di meno onesto che sia contrario alla sua santità o leda l'indissolubilità del suo vincolo»³.

Le cose non cambiarono neppure in seguito e se ne può comprendere il motivo: il matrimonio civile ed il divorzio furono uno dei punti fermi della Rivoluzione francese, accolti nel *Codice Napoleonico* ed estesi ai territori occupati dai francesi.

I. IL PROGRESSIVO CAMMINO DELL'OTTOCENTO

Una sintesi degli interventi di Pio IX (1846-1878) a proposito di matrimonio e famiglia si ha nelle dieci *Proposizioni* (nn. 65-74) del paragrafo ottavo del *Sillabo* annesso all'enciclica *Quanta cura* (8 dicembre 1864). Vi sono riprese le contestazioni coeve al matrimonio cristiano: sacramento non istituito da Cristo (nn. 65 e 66); fondato nella natura sociale dell'essere umano e, dunque, preferibile al celibato ed alla verginità consacrati (n. 67); «contratto di natura sociale» e, quindi, soggetto solo alle norme civili (nn. 68-71 e 74), tra le quali anche la possibilità del divorzio (n. 67).

Il Papa, in effetti, era intervenuto già pochi mesi dopo l'inizio del suo pontificato con l'enciclica *Qui pluribus* (9 novembre 1846), cui erano seguite due Lettere Apostoliche, la *Multiplies inter* (10 giugno 1851) e l'*Ad apostolicae* (22 agosto), la *Lettera* al re Vittorio Emanuele II (9 settembre 1852) e pochi mesi dopo l'Allocuzione *Acerbissimum* (27 settembre), seguita, otto anni dopo, dall'Allocuzione *Multis gravibusque* (17 dicembre 1860).

Pio IX pensava ancora alla difesa del «sacramento» del matrimonio cristiano e non parlava esplicitamente di «famiglia», ma essa era implicita

² GREGORIO XVI, Enc. *Summo iugiter* (27 maggio 1832), in *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, a cura di U. BELLOCCHI, 3, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, 155-159 (d'ora in poi: BELLOCCHI con l'indicazione del volume, dell'anno di pubblicazione e delle pagine).

³ BELLOCCHI, 3, 1994, 169-178.

nel modo stesso di ragionare del Papa, per il quale il matrimonio costituiva un uomo e una donna in una comunità indissolubile, aperta alla procreazione e impegnata alla fedeltà, al reciproco rispetto, onore e aiuto.

II. LAZIONE INCISIVA DI LEONE XIII

Leone XIII (1878-1903) già nella sua prima enciclica, *Inscrutabili Dei consilio* (21 aprile 1878), si soffermò sull'importanza dell'educazione dei ragazzi e dei giovani e sulla difesa della famiglia dai costanti attentati delle leggi statali⁴.

Per il Papa occorreva tornare alle «leggi divine», alla difesa della «dignità di sacramento» del matrimonio cristiano, che offriva «ai genitori e ai figli efficacissimi aiuti, per conseguire più facilmente, nell'adempimento dei vicendevoli uffici, la felicità temporale e quella eterna»⁵.

Che ne fosse convinto, lo conferma la *Quod apostolici muneris* (28 dicembre 1878), con la quale denunciava il socialismo, il comunismo, il nichilismo e le conseguenze dei loro errori anche sull'istituto familiare⁶, cui opponeva l'immagine della Chiesa sposa di Cristo, a lui soggetta e da lui amata con «un amore castissimo ed eterno», con la conseguenza da una parte ad esortare le spose ad essere «soggette ai loro mariti, i quali a loro volta le debbono amare di affetto fedele e costante»⁷, dall'altra parte ad applicare il rapporto genitori-figli al rapporto «padrone-servo»⁸.

L'impegno di Leone XIII si comprende se si ricorda che il 19 maggio 1879 la Camera dei Deputati italiana aveva approvato con 153 voti contro 101 il progetto di legge che imponeva il matrimonio civile prima di quello religioso.

⁴ BELLOCCHI, 5, 1996, 24-30.

⁵ BELLOCCHI, 5, 1996, 29.

⁶ BELLOCCHI, 5, 1996, 38-43.

⁷ BELLOCCHI, 5, 1996, 40.

⁸ BELLOCCHI, 5, 1996, 41: «Analogamente la Chiesa tempera in tal modo la potestà dei padri e dei padroni i quali, senza trascendere la giusta misura, riescono a contenere dentro i confini del rispetto i figli ed i servi. Stando infatti agli insegnamenti cattolici, nei genitori e nei padroni si trasfonde l'autorità del Padre e del Padrone celeste».

È vero che la reazione a tutti i livelli – papato⁹, episcopato, laicato e mondo non solo cattolico – fu tale che il testo della legge non passò all'esame del Senato e decadde, anche se solo momentaneamente¹⁰, ma rimaneva la sensazione di un persistente attacco al matrimonio cristiano.

Non dobbiamo stupirci, allora, se il 10 febbraio 1880 Leone XIII pubblicò la *Arcanum divinae Sapientiae*¹¹, dedicata espressamente alla famiglia, fondata sul «sacramento del matrimonio».

L'enciclica conservava gli elementi tradizionali, ma anche fondava la novità e la bellezza del modello cristiano di famiglia proprio sul sacramento e abbozzava nuove visioni, come l'importanza della libertà dei figli¹² e della dignità della moglie, non più «soggetta» al marito, ma sua «compagna»:

All'uno ed all'altro dei coniugi furono stabiliti i loro propri doveri, e interamente descritti i loro diritti. È necessario cioè che essi abbiano sempre l'animo talmente disposto da comprendere l'uno dovere all'altro un amore grandissimo, una fede costante, un sollecito e continuo aiuto¹³.

È il tempo dei quadri e delle immaginette della *Sacra Famiglia* con Giuseppe al lavoro, aiutato dal figlio adolescente, sotto lo sguardo tenero di Maria, intenta ai lavori domestici. È il tempo della proposta del rosario come preghiera tipica della famiglia, raccolta al caldo nella stalla o presso il camino. È il tempo della proposta a tutta la Chiesa di Giuseppe, vero *sposo* e padre *putativo*, con l'estensione della sua festa liturgica (10 settembre 1847), con la sua proclamazione a *Patrono della Chiesa universale* (8 dicembre 1870), con una speciale preghiera rivolta a lui e con la *Quamquam pluries* (15 agosto 1889), che rifletteva sul matrimonio a partire dal quello «vero» di Maria e Giuseppe:

⁹ Lettera di Leone XIII agli arcivescovi e vescovi di Torino, Vercelli e Genova: *Ci siamo grandemente compiaciuti*, del 1° giugno 1879: BELLOCCHI, 5, 1996, 49-52.

¹⁰ La legge fu di nuovo proposta agli inizi del 1893 e di nuovo il Papa intervenne con la Lettera al vescovo di Verona, cardinale di Canossa, *Il divisamento*, dell'8 febbraio 1893: BELLOCCHI, 6, 1997, 42-49.

¹¹ BELLOCCHI, 5, 1996, 76-92.

¹² BELLOCCHI, 5, 1996, 81: «È altresì di grande importanza che la Chiesa abbia posto un limite, nella misura necessaria, alla patria potestà, affinché nulla venisse tolto alla ragionevole libertà dei figli e delle figlie che desiderassero sposarsi».

¹³ BELLOCCHI, 5, 1996, 80.

Se Dio ha dato alla Vergine in sposo Giuseppe, glielo ha dato pure a compagno della vita, testimone della verginità, tutore dell'onestà, ma anche perché partecipasse, mercé il patto coniugale, all'eccelsa grandezza di lei¹⁴.

È la categoria di «santità coniugale» che comincia ad emergere, insieme all'idea che la famiglia sia una piccola Chiesa, così che da Maria e Giuseppe l'enciclica declinava i doveri dei coniugi:

[Giuseppe] s'impegnò a tutelare con sommo amore e quotidiana vigilanza la sua consorte e la divina prole; procacciò loro di continuo con le sue fatiche il necessario alla vita; allontanò da loro i pericoli minacciati dall'odio di un re, portandoli al sicuro altrove; nei disagi dei viaggi e nelle difficoltà dell'esilio fu compagno inseparabile, aiuto e conforto alla Vergine e a Gesù. [...] In Giuseppe i padri di famiglia hanno il più sublime modello di paterna vigilanza e provvidenza; i coniugi un perfetto esemplare d'amore, di concordia e di fede coniugale¹⁵.

Il 10 gennaio 1890 nella *Sapientiae christianae*¹⁶ Leone XIII ritornò a parlare della famiglia, ribadendo la necessità che la società si fondasse sui *principi cristiani*, richiamando i credenti a maggiore coraggio, per vincere l'ipocrisia diffusa tra le classi dirigenti.

Leone XIII rivolgeva una calda esortazione ai genitori, e ribadiva – contro i crescenti tentativi di controllo dell'educazione da parte dei governi – il diritto e dovere degli sposi di vivere secondo la propria fede e di formare ad essa la prole:

I genitori hanno dalla natura il diritto di educare coloro che hanno procreato, con il conseguente dovere che la loro educazione corrisponda alla grazia di avere avuto dei figli in dono da Dio. È dunque necessario che i genitori, reagendo, si sforzino di respingere in questo campo ogni intromissione ingiuriosa e rivendichino il diritto di educare come conviene i figli nel costume cristiano¹⁷.

Papa Pecci non si stancò di ribadire queste convinzioni, ingaggiando una tenace lotta contro l'anticlericalismo (enciclica *Dall'alto*, 15 ottobre 1890)¹⁸ e si impegnò a sostenere l'*Associazione Nazionale dei padri di fa-*

¹⁴ BELLOCCHI, 5, 1996, 390.

¹⁵ BELLOCCHI, 5, 1996, 391.

¹⁶ BELLOCCHI, 5, 1996, 403-419.

¹⁷ BELLOCCHI, 5, 1996, 418.

¹⁸ BELLOCCHI, 5, 1996, 425-435.

miglia (1882) e la *Pia Associazione della Sacra Famiglia* (1891) e nel 1893 istituì la *Festa della Famiglia*.

L'impegno di Papa Leone era rivolto all'intera Europa, come testimonia l'enciclica *Caritatis Providentiaequae* (10 marzo 1894), indirizzata ai cattolici polacchi per esortarli a rendere presenti gli insegnamenti pontifici anche nella legislazione familiare¹⁹.

III. LA «CONDIVISIONE» DEL CARDINAL FERRARI

L'impegno di Leone XIII fu condiviso, come testimonia l'arcivescovo di Milano Andrea Carlo Ferrari, che prendiamo ad esempio per gli altri.

Questi nella Lettera di saluto alla sua nuova diocesi, dedicò solo il penultimo passo ai genitori, per ricordare loro il grave dovere dell'educazione cristiana dei figli²⁰ e, con Leone XIII, protestò contro i tentativi di introdurre il divorzio in Italia²¹, richiamando i laici al dovere della testimonianza e i sacerdoti ad assumere la famiglia come uno dei primi doveri pastorali.

Frequentemente Ferrari trattò della famiglia nelle sue Lettere Pastorali: *Conserviamo la fede*²² per la Quaresima 1898, *Lavoriamo per il catechismo!*²³ nel 1899, «*Educate i figli nella disciplina e nell'istruzione del Signore*» (*Ef 6,4*)²⁴ nel 1900.

Ferrari, mentre manteneva l'ammonizione tradizionale al *dovere* di educare cristianamente i figli, scriveva pagine per certi versi poetiche – secondo lo stile del tempo – sulla famiglia, nata in «quell'ora solenne, nella quale due sposi cristiani, inginocchiati ai gradini dell'altare, stringen-

¹⁹ BELLOCCHI, 6, 1997, 107-116.

²⁰ A.C. FERRARI, *Lettera Pastorale al Clero ed al Popolo dell'Archidiocesi di Milano*, Tip. Vescovile dell'Oratorio, Como, 1894, 52-53.

²¹ A.C. FERRARI, *Lettera ai Venerandi Parroci n. 78* (6 gennaio 1902) e *Lettera Circolare alla Diocesi di Milano n. 89* (7 dicembre 1902) in occasione del ventilato nuovo progetto di legge sull'introduzione del divorzio.

²² A.C. FERRARI, *Lett. Past. Conserviamo la fede* (17 febbraio 1898), Milano, Tip. Arcivescovile, 1898.

²³ A.C. FERRARI, *Lett. Past. per la Quaresima 1899 Lavoriamo per il catechismo*, Boniardi-Pogliani, Milano 1899.

²⁴ A.C. FERRARI, *Lett. Past. per la Quaresima 1900 "Educate i figli nella disciplina e nell'istruzione del Signore"*, Boniardi-Pogliani, Milano 1900.

dosi le destre, si uniscono con vincolo sacro ed indissolubile, che figura l'eterna unione di Gesù con la sua Chiesa»²⁵.

Ne discendeva il dovere dell'esempio, perché «chi non sa che i figliuoli più che d'altro vivono d'imitazione?»²⁶, come ribadì nella Lettera Pastorale del 1902²⁷, dedicata *in toto* al tema della famiglia e con novità di accenti, poiché la denuncia lasciava il posto alla speranza:

Amiamo la famiglia! Se altri ne vuole lo sterminio, noi la salveremo con l'amore generoso e forte. Iddio, la religione che è di Dio, la fece bella la famiglia; il mondo la guastò riducendola a misero stato. [...] Nuovi trionfi, dunque prepareranno alla Chiesa, pur non volendolo, i suoi nemici, e i secoli futuri diranno che la religione, la Chiesa, essa sola difese e conservò quell'istituto, che giustamente fu detto la *seconda anima dell'umanità*²⁸.

Certo, fine primario della famiglia era ancora la generazione di nuove «creature, chiamate a glorificare Dio con le loro opere» e all'interno della famiglia «l'uomo (era) superiore alla donna, senza però che questa (fosse) serva dell'uomo, ma piuttosto compagna ed aiuto simile a lui»²⁹, ma si parlava anche di comune autorità dei coniugi³⁰ e delle «sante leggi» della famiglia: «la legge dell'amore costantemente fedele [...] della pazienza, del compatimento [...] del sacrificio, che viene dall'amore [...] dell'educazione cristiana dei figli [...] dell'obbedienza dei figli verso i genitori [...] le virtù cristiane fedelmente praticate»³¹.

IV. LE «SACRALITÀ DELLA FAMIGLIA» AL TEMPO DI PIO XI

Un decisivo passo si ebbe con le due encicliche di Pio XI (1922-1939), la *Divini illius Magistri* (31 dicembre 1929) e la *Casti connubii* (31 dicembre 1930).

²⁵ A.C. FERRARI, «*Educate i figli nella disciplina e nell'istruzione del Signore*», 3-4.

²⁶ A.C. FERRARI, «*Educate i figli nella disciplina e nell'istruzione del Signore*», 11: «Che varrà la parola senza l'esempio?».

²⁷ A.C. FERRARI, Lett. Past. per la Quaresima 1902 *Amiamo la famiglia*, Boniardi-Pogliani, Milano 1902.

²⁸ A.C. FERRARI, *Amiamo la famiglia*, 2.

²⁹ A.C. FERRARI, *Amiamo la famiglia*, 5.

³⁰ A.C. FERRARI, *Amiamo la famiglia*, 5-6: «La madre divide col padre l'autorità coi suoi diritti e doveri nel governo della famiglia e nella cura dei figliuoli».

³¹ A.C. FERRARI, *Amiamo la famiglia*, 12-13.

Nella prima il Papa, ribadiva con fermezza il diritto della Chiesa all'educazione dei fanciulli e dei giovani, ricordando che la famiglia ne possedeva il diritto e il dovere «naturale», precedente quello dello Stato e della Chiesa, due realtà che, «sia pure in modo diverso», collaborano con essa, non le si impongono³².

Erano affermazioni impegnative, confermate l'anno dopo con la *Casti connubii*, ove Pio XI scrisse che «la famiglia è più sacra dello Stato» e, mentre ripeteva la dottrina tradizionale sul matrimonio e sui suoi fini, introduceva «l'ordine dell'amore» come categoria per esprimere le relazioni tra i coniugi e all'interno della famiglia:

In essa fiorirà necessariamente quello che è chiamato da Sant'Agostino *ordine dell'amore*. Il quale ordine richiede da una parte la superiorità del marito sopra la moglie e i figli. [...] Una tale soggezione però non nega né toglie la libertà che compete di pieno diritto alla donna, sia per la nobiltà della personalità umana, sia per il compito nobilissimo di sposa, di madre e di compagna; né l'obbliga ad accondiscendere a tutti i capricci dell'uomo, se poco conformi alla ragione stessa o alla dignità della sposa; [...] Se l'uomo infatti è il capo, la donna è il cuore; e come l'uno tiene il primato del governo, così l'altra può e deve attribuirsi come suo proprio il primato dell'amore³³.

Per prepararsi a vivere questo «primato dell'amore» occorre una accurata formazione:

I futuri sposi si presentino al matrimonio ben disposti e ben preparati, perché possano a vicenda porgersi il dovuto conforto nelle vicende tristi e liete della vita, e molto più nel procurarsi la salute eterna e nel formare l'uomo interiore nella misura dell'età piena di Cristo. Ciò servirà loro di aiuto a dimostrarsi veramente tali verso la loro diletta prole [...] sicché, grazie al loro pio amore e alle loro cure assidue, la casa paterna diventi per i figli, anche nella povertà più dura, in questa valle di lacrime, quasi un'immagine di quel paradiso di letizia, dove il Creatore dell'umano genere aveva collocato i nostri progenitori³⁴.

³² BELLOCCHI, 9, 2002, 356-381.

³³ BELLOCCHI, 10, 2002, 36-72.

³⁴ BELLOCCHI, 10, 2002, 67.

V. SULLA SCIA DEL PAPA

Quanto il richiamo alla formazione dei giovani al matrimonio e alla famiglia sia stato accolto lo testimonia don Carlo Gnocchi, che prendiamo come esempio per tutti i preti.

Nel 1937 con *L'educazione del cuore*³⁵ don Carlo si rivolse ai genitori ed agli educatori, poiché, citando Emilio De Marchi, «Il miglior modo di educare i figli è quello di educare i loro genitori». Era un manuale educativo solare: «L'amore non è una malattia. È la più benefica e universale e santa di tutte le forze naturali. [...] Che c'è di più sacro dell'amore?»³⁶.

Non meno interessante il contenuto de *La Direzione spirituale nella preparazione dei giovani alla famiglia*, pubblicato nel 1939, ove don Carlo parlava di «Vocazione alla famiglia», istituendo un parallelo con la vocazione sacerdotale:

Sono due realtà ugualmente grandi in due ordini di diversa bellezza. Sono due mezzi, diversamente efficaci, di elevazione e di santificazione. Anche il matrimonio sacramento è dato da Dio come mezzo di perfezione fisica, morale e soprannaturale dei coniugi. Per questo possiamo parlare con esattezza di una *vocazione* alla famiglia³⁷.

Che fossero idee condivise, lo conferma l'opera di un altro sacerdote ambrosiano, il Servo di Dio padre Enrico Mauri, fondatore dell'*Opera Madonnina del Grappa*, finalizzata alla diffusione ed al sostegno della spiritualità familiare, per illustrare la quale basta una sola citazione:

Si ama con la mente che pensa l'amato; si ama con il cuore che pulsa per l'amato; si ama con la volontà che si conforma e compiace l'amato; si ama con i sensi che guardano l'amato, che accarezzano l'amato, che abbracciano l'amato, che si donano all'amato; si ama conversando amorosamente con l'amato; si ama sacrificandosi per l'amato; si ama vivendo e morendo per l'amato; si ama con le parole e si ama con le opere³⁸.

³⁵ C. GNOCCHI, *Educazione del cuore*, in *Gli Scritti*, Ancora - Fondazione Pro Juventute, Milano 1993, 225-378.

³⁶ C. GNOCCHI, *Educazione del cuore*, in *Gli Scritti*, 229.

³⁷ C. GNOCCHI, *La Direzione spirituale nella preparazione dei giovani alla famiglia*, in *Gli Scritti*, 391.

³⁸ E. APECITI, *Prefazione a: Conformati a Cristo Sposo della Chiesa*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2009, 22.

VI. LA «VERTIGINOSA RAPIDITÀ» DEL CAMBIAMENTO (PIO XII)

Pio XII (1939-1958), a sua volta, ribadì sempre che il matrimonio è «res sacra» per ogni essere umano, non solo per i cristiani³⁹.

Egli – come disse il 24 luglio 1949 (All. *Per quanto legittima*) – si rendeva conto della «vertiginosa rapidità» con la quale i costumi si erano evoluti soprattutto nell'affermazione della dignità della donna e proprio su questa rinnovata dignità fondava l'impegno alla difesa della «famiglia» secondo il modello cristiano, per il bene stesso della società, poiché «un popolo, in cui il matrimonio e la famiglia si dissolvono, è destinato prima o dopo alla rovina»⁴⁰.

Un interesse che si concretò in indicazioni attente alle condizioni sociali del dopoguerra come il problema della casa:

La Chiesa cattolica sostiene fermamente le esigenze della giustizia sociale. Tra quelle esigenze appartiene il procurare al popolo le necessarie abitazioni. Innanzi tutto per coloro che vogliono fondare una famiglia o la stanno già fondando. Potrebbe concepirsi un provvedimento sociale più urgente? Quanto è penoso il vedere che giovani, nell'età in cui la natura più inclina al matrimonio, debbano aspettare anni ed anni soltanto a causa della mancanza di dimora, col pericolo che in questa snervante attesa essi alla fine moralmente avvizziscano! Promovete dunque, per quanto è da voi, con la vostra propaganda e la vostra azione, l'apprestamento di case, cosicché la dignità del matrimonio e l'educazione cristiana dei figli non abbiano a soffrire per tale difetto⁴¹.

Che il problema della casa fosse reale, lo conferma «l'iniziativa d'avanguardia» del cardinale Schuster, che il 1° gennaio 1949 invitò i fedeli a collaborare alla *Domus Ambrosiana*, tredici palazzi da assegnare a coppie di sposi novelli o a famiglie bisognose:

È impossibile fare un calcolo approssimativo di tutti quei giovani e signorine che aspettano invano una casa, almeno un buco per comporre la loro famiglia. Ne hanno il diritto e il dovere d'innanzi a Dio e d'innanzi agli uomini. [...] Non ci sono case⁴²!

³⁹ PIO XII, All. *Ecco che già* (6 ottobre 1946) in BELLOCCHI, 11, 2004, 371-376.

⁴⁰ BELLOCCHI, 11, 2004, 543-458.

⁴¹ BELLOCCHI, 11, 2004, 545-546.

⁴² Cf A. MAJO, *Schuster, una vita per Milano*, NED, Milano 1994, 92-93.

Ovviamente, la provocazione del Papa e del cardinale Schuster ad un deciso impegno a favore della famiglia e dei giovani non era rivolta solo alle questioni sociali, bensì e soprattutto ai valori cristiani, dei quali primi e più convincenti testimoni sono proprio i membri della famiglia, a partire dai genitori, con l'esempio della loro preghiera e della loro condotta di vita:

L'esempio dei genitori! Chi non ne conosce la insostituibile efficacia? La preghiera del padre e della madre insieme coi figli, la coscienziosa fedeltà nella santificazione delle feste, il rispettoso linguaggio, quando si tratta della religione e della Chiesa, placidezza e diligenza, onesta, leale, irreprensibile condotta di vita⁴³.

Pio XII ribadì questi concetti in ogni occasione e modo, come il sostegno dato alle *Giornate della famiglia*, al *Fronte della famiglia* e alla *Federazione delle associazioni delle famiglie*.

È doveroso ricordare che la meta cui Pio XII spronava con crescente insistenza la famiglia era ed è la santità, come fece il 13 luglio 1958, ricevendo in udienza la *Gioventù Femminile di Azione Cattolica*:

Se voi siete chiamate ad essere un giorno cooperatrici di Dio nella trasmissione della vita, è necessario che nasca in voi e si fortifichi sempre più la volontà risoluta di essere sante: di essere tali come spose, nella stessa unione coniugale e nello stesso esercizio del vostro amore. Accanto alla candida schiera, che Ci auguriamo cresca ogni giorno più, delle vergini, vi sarà in tal guisa la moltitudine delle spose sante. Le quali non si contenteranno di chiedere a Dio la semplice benedizione del loro amore e della loro unione, ma imploreranno da Lui che deponga un germe misterioso nelle loro anime, fatte quasi un'anima sola, col loro sposo⁴⁴.

VII. «DONO PREZIOSISSIMO È LA FAMIGLIA» (GIOVANNI XXIII)

Giovanni XXIII (1958-1963) nel suo pur breve pontificato mostrò subito il suo volto rasserenante anche a proposito della «famiglia». Leggiamo le sue confidenze del 1° marzo 1959 alle partecipanti al nono Congresso Nazionale del *Centro Italiano Femminile*:

⁴³ BELLOCCHI, 11, 2004, 546-547.

⁴⁴ *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, 20, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1959, 237-242.

Agli esempi dei Nostri buoni genitori, papà e mamma, sempre scolpiti nel cuore: all'atmosfera di bontà, di semplicità e di rettitudine, che abbiamo respirata fin dalla infanzia, dobbiamo gran parte della Nostra vocazione sacerdotale ed apostolica. [...] Dono preziosissimo è la famiglia, che, fondata per divina disposizione nelle diverse e complementari attitudini dei coniugi, trova nella donna la sua vigile custode. Alle donne pertanto raccomandiamo l'amore alla famiglia, intesa come naturale ambiente per lo sviluppo della personalità umana, e come provvidenziale rifugio, nel quale si placano e si addolciscono le tempeste della vita, si spengono gli allettamenti delle inclinazioni indisciplinate, e si combattono gli influssi dei mali esempi. [...] L'amore sia ciò che vi sostiene e riscalda⁴⁵.

Di questo «sguardo rasserenante» verso la famiglia fu espressione in quegli stessi anni lo «stile di misericordia» dell'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, il quale, rinviando il previsto Sinodo diocesano in attesa dei documenti del Concilio Vaticano II, nel 1960 ripubblicò le deliberazioni dell'ultimo Sinodo del cardinale Schuster, aggiungendovi in *Appendice* i necessari aggiornamenti, tra i quali alcuni innovativi a proposito del matrimonio. L'arcivescovo, infatti, contro la celebrazione quasi clandestina dei matrimoni di ragazze incinte, ricordò ai parroci di non «imporre condizioni umilianti» nella celebrazione della «consacrazione dell'amore coniugale» a quei giovani «che mostravano di voler formare una famiglia veramente cristiana». Piuttosto dovevano attivarsi per una celebrazione – eventualmente in un'altra parrocchia – che rendesse «festoso e gioioso, come deve essere per ogni giovane il ricordo di quel giorno⁴⁶.

Nello stesso anno Montini dedicò la Lettera per la Quaresima alla *Famiglia cristiana*⁴⁷, un testo molto ampio, arioso nello stile, di alto profilo, ove l'Arcivescovo descriveva con chiarezza la situazione:

Il costume familiare è in piena *trasformazione*. Il fatto è evidente, e da tutti se ne parla. Basti ricordare la diminuzione dell'autorità paterna che cementa l'antica compagine familiare, la progressiva promozione della donna, la tra-

⁴⁵ *Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, 1, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1960, 171-174.

⁴⁶ *Synodus Dioecesis Mediolanensis XLV*, Milano 1961, n. 322, pp. 219-220.

⁴⁷ G.B. MONTINI, *Per una famiglia cristiana. Lettera pastorale all'arcidiocesi per la Quaresima* (27 febbraio 1960), in: G.B. MONTINI, *Discorsi e Scritti milanesi*, a cura di G. ADORNATO, Istituto Paolo VI - Ed. Studium, Brescia - Roma 1997, 3353-3390.

sformazione della ricchezza e il conseguente mutamento della funzione economica della famiglia, lo sviluppo delle professioni esercitate fuori dell'ambito familiare, l'accresciuta funzione della società rispetto all'educazione e all'assistenza, al turismo, al divertimento, il cambiamento delle forme di abitazioni, la calcolata diminuzione della prole, i mutati rapporti interni fra i membri della famiglia, eccetera. [...] La famiglia moderna, nella grande generalità dei casi, nasce *libera*. Né volontà di genitori o d'estranei, né interessi patrimoniali, né obblighi dinastici, né consuetudini ambientali sono oggi determinanti per la formazione d'una famiglia. I protagonisti del grande avvenimento oggi sono gli sposi stessi. [...] Se nasce libera oggi la famiglia, segno è che i *fattori spirituali e sentimentali*, primissimo, fino ad essere prevalente e talvolta esclusivo, l'amore, sono all'origine del moderno istituto familiare. Anche questo, se ben compreso e ben praticato, può essere considerato un progresso. L'amore primeggia: questo è bene, per un consorzio che appunto su l'amore deve fondarsi⁴⁸.

Un'analisi che non si limitava alla denuncia degli errori, ma guardava al futuro:

Dobbiamo abituarci a riconoscere e ad onorare questa perfezione del matrimonio cristiano, e a favorire la formazione di famiglie, in cui questo ideale di perfezione naturale e soprannaturale si venga realizzando⁴⁹.

Nella Lettera si intravede già lo spirito del concilio, cui l'Arcivescovo Montini, divenuto Paolo VI, volle dedicare «tutte le energie che il Signore (gli aveva) date»⁵⁰.

Con lo stesso zelo del suo «maestro» si impegnò il cardinale Giovanni Colombo, il quale, mentre diventava evidente la «crisi della famiglia» italiana con l'approvazione della legge sul divorzio (1° dicembre 1970) e il successivo *referendum* (13 maggio 1974), impegnò la Chiesa ambrosiana in una continua riflessione sulla famiglia, dedicandovi più di un *Piano pastorale*: 1971/1972, *La pastorale dei sacramenti e la famiglia*⁵¹; 1975/1976, *Evangelizzazione, Sacramento del matrimonio e famiglia*⁵²; 1976/1977 *L'o-*

⁴⁸ G.B. MONTINI, *Per una famiglia cristiana*, 3358-3359.

⁴⁹ G.B. MONTINI, *Per una famiglia cristiana*, 3380.

⁵⁰ PAOLO VI, *Discorso per la Terza Obbedienza dei Cardinali* (22 giugno 1963), «L'Osservatore Romano» 23 giugno 1963.

⁵¹ *La pastorale dei sacramenti e la famiglia*, «Rivista Diocesana Milanese» (= RDM) 59 (1971) 624-635.

⁵² *Evangelizzazione. Sacramento del matrimonio e famiglia*, RDM 63 (1975) 799-832.

*riginalità cristiana della famiglia per l'evangelizzazione e la promozione umana*⁵³.

VIII. «LA FAMIGLIA “VIA PRIVILEGIATA DELLA CHIESA”»

Il cardinale Colombo cercava in questo modo di attuare nella diocesi ambrosiana, in sintonia con il cammino della Chiesa italiana, gli insegnamenti del Concilio ecumenico Vaticano II, la sua splendida definizione della famiglia come «Chiesa domestica» (LG 11 e AA 11) e le pagine ariose della *Gaudium et spes*, sintesi di tutto il cammino conciliare con la sua voluta collocazione ad ultimo documento approvato dal concilio, quasi il suo vero manifesto al mondo ed al futuro:

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino (n. 48).

Proprio le parole della *Gaudium et spes*⁵⁴ furono riprese profeticamente da Paolo VI nel solenne *incipit* dell'enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968):

Il gravissimo dovere (lat.: *munus*) di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, le quali, tuttavia talvolta sono accompagnate da non poche difficoltà ed angustie.

È un *munus*, quello degli sposi, che deriva loro direttamente da Dio e li fa con Lui partecipi dell'intera creazione, *munus* divino che appartiene ad ogni coppia umana, perché il matrimonio «è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità

⁵³ *L'originalità cristiana della famiglia per l'evangelizzazione e la promozione umana. Elementi integrativi del precedente Piano pastorale 1975/76*, RDM 64 (1976) 725-766.

⁵⁴ GS 50: «I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria».

il suo disegno di amore» (n. 8) e dalle categorie dell'amore divino trae le sue espressioni:

L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è «Amore», che è il «Padre» da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome. [...] In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta. È prima di tutto *amore pienamente umano*, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana. È poi *amore totale*, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora *amore fedele* ed esclusivo fino alla morte. [...] È infine *amore fecondo*, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite (nn. 8.9).

Sulle fondamenta di quest'enciclica costruì il suo edificio Giovanni Paolo II, il quale con l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), scaturita dal suo primo sinodo dei vescovi⁵⁵, allargò i paletti della tenda della Chiesa, ad accogliervi l'umanità intera:

Consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuole far giungere la sua voce ed offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente; a chi, incerto ed ansioso, è alla ricerca della verità ed a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare (n. 1).

A rendere stabile quest'attenzione venne la trasformazione del *Comitato per la famiglia*, istituito da Paolo VI l'11 gennaio 1973, in *Pontificio Consiglio per la famiglia* (9 maggio 1981), il cui frutto prezioso sono gli

⁵⁵ Il settimo della serie (26 settembre - 25 ottobre 1980) dedicato alla *Famiglia cristiana* e che ebbe come *Segretario speciale* l'allora arcivescovo di München e Freising, il cardinale Joseph Ratzinger.

Incontri mondiali delle e per le famiglie, dal primo a Roma nel 1994, sino al settimo, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012⁵⁶.

IX. CONCLUSIONE

Siamo ancora agli inizi di un cammino, per il quale ci possono aiutare le parole e i gesti di Giovanni Paolo II, che il 24 aprile 1994 nell'*Anno Internazionale della famiglia* indetto dalle Nazioni Unite, beatificò due mamme – la romana Elisabetta Canori Mora (1774-1825) e l'ambrosiana Gianna Beretta Molla (1922-1962) – additandole a «modello di cristiana perfezione»⁵⁷ e indirizzò una *Lettera alle Famiglie*, ove ricordava che, se «l'uomo è la via della Chiesa»⁵⁸, tra le numerose sue «vie» «la famiglia è la prima e la più importante»⁵⁹.

15 novembre 2011

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile di Milano
 Via Pio XI, 32
 21040 Venegono Inf. (Va)

⁵⁶ Dopo quello di Roma nel 1994, vennero a scadenza triennale quelli di Rio de Janeiro (4-5 ottobre 1997); di Roma durante il grande Anno Santo (11-15 ottobre 2000); di Manila (25-26 gennaio 2003); di Valencia (1-9 luglio 2006) e di Città del Messico (13-18 gennaio 2009).

⁵⁷ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 17/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 996-1000: 999.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), n. 14: AAS 71 (1979) 284.

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. *Gratissimam sane* (2 febbraio 1994) (= Quaderni de «L'Osservatore Romano» 24), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, 7.